

Regia: Laurent Cantet

Interpreti: François Bégaudeau (François), Nassim Amrabt (Nassim), Laura Baquela (Laura), Cherif Bounaïdja Rachedi (Cherif), Juliette Demaille (Juliette), Dalla Doucoure (Dalla), Arthur Fogel (Arthur), Damien Gomes (Damien), Louise Grinberg (Louise), Qifei Huang (Qifei), Chienwei Huang (Wei), Franck Keïta (Souleymane), Henriette Kasaruhanda (Henriette), Lucie Landrevie (Lucie), Agame Malemo-Emene (Agame), Rabah Naït Oufella (Rabah), Carl Nanor (Carl), Esméralda Ouertani (Sandra), Burak Özyilmaz (Burak), Eva Paradiso (Eva)

Genere: Drammatico - **Origine:** Francia - **Anno:** 2008 - **Soggetto:** François Bégaudeau (romanzo) - **Sceneggiatura:** Laurent Cantet, François Bégaudeau, Robin Campillo - **Fotografia:** Pierre Milon, Catherine Pujol, Georgi Lazarevski - **Montaggio:** Robin Campillo, Stéphanie Léger - **Durata:** 128' - **Produzione:** Haut Et Court, France 2 Cinéma Canal+, Cinécinéma, Cncsoficinéma 3, Cofinova 4 - **Distribuzione:** Mikado (2008)

Nel film "La classe" di Laurent Cantet non è facile decidere se schierarci con gli scolari o con un 'prof' che pecca di presunzione, ma che rispettiamo per il suo difficile mestiere. Da che parte stiamo, mentre passano le immagini di "La classe" ("Entre les murs", Francia, 2008, 128')? Questo ci chiede il film che Laurent Cantet ha tratto da un libro di François Bégaudeau: di prender partito tra il 'prof' François (Bégaudeau, nel ruolo di se stesso) e i ragazzi di una terza media, nella gran maggioranza figli di immigrati. In una scuola della periferia parigina comincia un nuovo anno: così inizia questa storia che resta poi quasi tutta 'dentro le mura' dell'aula in cui François insegna francese.

Ma quest'espressione è inadeguata. Quello che il professore tenta di insegnare ai suoi allievi è la capacità di tradurre in parole e pensiero la loro voglia d'esser padroni di sé. Non c'è pregiudizio nello sguardo di François. Neri o magrebini, cinesi o autoctoni, quelli che ha di fronte sono singoli individui in formazione. E anche lo sguardo del cinema di Cantet non ha pregiudizi. La macchina da presa gira per l'aula senza privilegiare né il punto di vista dell'insegnante né quello (o quelli) degli adolescenti. Anche i dialoghi nascono in questo spazio comune, in questa relazione orizzontale fra chi insegna e dà, o dovrebbe dare, e chi impara e riceve, o dovrebbe ricevere. Attorno a François si muove un microcosmo complesso. Come lui, ognuno con un suo stile umano e didattico, un piccolo gruppo di colleghi affronta una guerra quotidiana. Non è semplice tentare di cancellare le cicatrici che, al di là di quelle mura, l'attrito della vita lascia su quei giovani

francesi e 'nuovi francesi'. Non è semplice neppure vincere le proprie, di cicatrici. C'è stanchezza nei visi di molti insegnanti. C'è il segno di un'abitudine di giorno in giorno frustrata dalla difficoltà di tenere fede a una passione pedagogica che contrasta con il mondo esterno, con la sua realtà sociale. Tutto quello che questi 'prof' hanno per tentare d'esser d'aiuto ai loro allievi è dunque un entusiasmo che pian piano si consuma. Poi, certo, hanno le norme, le procedure, e anche il Consiglio di disciplina, che la legge e la struttura mettono loro a disposizione.

In questa prospettiva lavora François. Lezione dopo lezione, misura la distanza che separa la sua (ottima) volontà dalla possibilità d'arrivare a farsi ascoltare dai suoi ragazzi. Qualunque cosa faccia all'interno della scuola, la loro sorte è già stata decisa all'esterno. Così dice una di loro, Khoumba (Rachel Réguier), a proposito di Souleymane (Frank Keïta), che sta per essere espulso. E certo qui Cantet e Bégaudeau si riferiscono alla condizione particolare di gran parte degli adolescenti del loro film: essere 'nuovi francesi' significa non essere davvero francesi. D'altra parte, non solo di questo, e forse neppure soprattutto di questo, si occupa "La classe". Al di là della questione irrisolta dell'integrazione, o dell'espulsione di fatto dall'identità nazionale dei figli degli immigrati, c'è quella più generale, ma non meno grave, del rapporto educativo o, se si preferisce, del mestiere di chi insegna. Non lo si può insegnare, appunto, questo mestiere. Lo si può solo imparare man mano che lo si pratica, man mano che lo si tenta. Da questo punto di vista, all'ottima volontà di

François non tiene dietro un'adeguata capacità d'imparare. Sembra invece che la sua disponibilità, la sua passione e la sua intelligenza si lascino spesso limitare da una incresciosa miopia umana prima ancora che didattica.

Capita per esempio che rifiuti di far leggere in classe il 'Candido' di Voltaire. È troppo complesso, dice a un collega, per dei ragazzini di terza media. Ma poi scopre che una di loro, Sandra (Esmeralda Ouertani), ha letto 'La repubblica' di Platone, e con profitto. Che cosa gli impedisce di fidarsi dell'intelligenza dei suoi allievi, se non una generale, preesistente certezza che possano solo ricevere da lui qualcosa, senza essere in grado di dargli alcunché? Non li ascolta, il 'prof', almeno quanto loro non ascoltano lui. Quasi ogni loro aggressione al suo potere a noi pare una muta, ma chiara, richiesta d'attenzione. Lui però cerca di difenderlo, quel suo potere, finendo per perdere autorità. Non a caso, nello spazio comune dell'aula, il professore insulta i suoi allievi, come se fosse uno di loro, e non invece il responsabile del loro diritto a essere e diventare se stessi. Chi ne porta poi le conseguenze è Souleymane. È dalla parte del ragazzino condannato dal Consiglio di disciplina, e degli altri adolescenti, che noi ci sentiamo, quando il film si chiude. Anche se ci riesce difficile prender partito contro François, che fa un mestiere tanto importante quanto sottovalutato, e talvolta vilipeso, da chi sta 'fuori dalle mura'.

Il Sole 24Ore - 20/10/08
Roberto Escobar

La storia - Le relazioni, le intese e i conflitti all'interno di un'aula scolastica della periferia parigina tra un insegnante e i suoi allievi e tra gli stessi ragazzi.

François Bégaudeau è un giovane insegnante di francese in una scuola media superiore del XX arrondissement di Parigi. Lo è nella vita e lo è nell'ultimo lavoro di Laurent Cantet. Un film leggero e alto stesso tempo angosciante, frutto di un progetto cinematografico complesso e scrupoloso ma accessibile a chiunque per contenuto e forma, tratto dall'omonimo libro di Bégaudeau che finisce così per essere il pivot di tutta l'operazione. Dopo "Risorse umane" e "A tempo pieno", Cantet torna a mettere in scena la quotidianità urbanizzata in bilico tra ipotesi realizzabili di armonia e minacce di contrasto sempre incombenti, oscillazione che in questo caso coinvolge Bégaudeau e la sua classe decisamente multietnica (ci sono cinesi, algerini, marocchini, maliani). "La classe Entre les murs", dichiara il regista, vuole 'mettere in scena la realtà senza sposare un punto di vista politico definito', ideologico. Perciò la figura del professore può essere letta in molti modi: 'conservatore quando chiede a un alunno di togliersi il cappellino in classe; progressista quando interagisce pacatamente nell'insegnamento senza fare distinzioni. Nella classe che ho mostrato non accadono episodi estremi di violenza e droga, dati sicuramente reali ma resi eccezionali dai giornali'. Tutta la vicenda si svolge tra le mura scolastiche, lasciando fuori non solo ciò che i personaggi sono al di là della relazione didattica (un elemento su tutti: l'orientamento sessuale di Bégaudeau, indiziato, indagato, ma sempre taciuto) ma anche le loro vite reali, fuoricampo imprescindibile della storia raccontata dal film. Il tentativo di insegnare i rudimenti della loro lingua madre e di imporre una moderata disciplina a una truppa di ragazzini con le proprie esuberanti necessità diventa così un'analisi dell'ambiguità del reale entro cui prende forma una drammaturgia intensissima ed esplicitamente pessimista. Basta una lieve messa in discussione dell'au-

torità per far saltare ogni convenzione: all'ennesima intemperanza di Souleymane, François corre ai ripari denunciandolo al preside e al consiglio dei professori, non senza aver prima maltrattato verbalmente due alunne irrispettose ed essere stato per questo a sua volta denunciato.

La vicenda ha una conclusione amara, in cui sembra crollare di colpo tutta la fragilissima costruzione di fiducia messa in piedi da Bégaudeau nel corso dei mesi, svelando diffidenze invincibili, ignoranze spudorate, indifferenze letali. Fino alla scena in cui una ragazzina, l'ultimo giorno di scuola, quando il professore le chiede qual è la cosa più interessante che ha imparato durante l'anno risponde desolata e desolante: 'Non ho imparato nulla'.

Duellanti - 2008-44-18
Fabio Vittorini

E da buon ultimo arrivò il film di Laurent Cantet. "Entre les murs" è stata l'aggiunta quasi fuori tempo massimo di Cannes 2008. L'ultimo regista francese quest'anno in corsa per la Palma si era fatto conoscere e apprezzare a livello internazionale per un paio di film come "Risorse umane" (1999) e "A tempo pieno" (2001). Lì l'immersione, con annessa impossibilità di risalita, toccava l'abisso della quotidianità per lavoratori costretti a trasformarsi radicalmente di fronte al totale mutamento del mondo del lavoro. In "Entre les murs", film di due ore girato interamente tra le aule di una scuola, si mantengono queste prerogative di chiusura esistenziale, intesa come impraticabile via di scampo oltre i termini della visione.

Cantet prova a mettere in scena un'opera che illustra nuovamente la quotidianità urbanizzata francese altalenando la possibile armonia e l'incombente frattura comunicativa tra il giovane professore di francese François e la mescolanza di scolari (cinesi, algerini, marocchini, maliani) della classe quarta di una scuola media parigina del 20esimo arrondissement. La democratica applicazione dell'uso della lingua francese, in una classe non proprio da disperata periferia, e il tentativo di imporre una

moderata disciplina a una truppa di ragazzini con le loro esuberanti necessità, diventa analisi dell'ambiguità del reale che sfocia in una intensa drammaturgia dal finale notevolmente pessimista. Nessuno tra i bambini della classe è un reale pericolo per la comunità e per l'ordine da costituire. Ci sono però le deviazioni minime: l'introversione, la timidezza, qualche imprecazione verbale. E il giovane François non è proprio uno stinco di santo. All'ennesima intemperanza con bestemmia di Souleymane, François corre ai ripari convocando preside e consiglio dei professori. La vicenda finirà malissimo per il ragazzino, ma nemmeno i professori ci faranno una bella figura.

Il film è tratto dal libro omonimo che ha incassato moltissimo in Francia ed è stato scritto da François Bégaudeau, che nel film interpreta proprio François. Pare che raccontare la sottile ambiguità delle pur democratiche istituzioni scolastiche francesi sia stato un intento di libro e film: 'la mia è un'opera senza ideologia', ha sostenuto in conferenza stampa il quarantasettenne Cantet, 'ho voluto mettere in scena la realtà senza sposare un punto di vista politico definito. Potete interpretare l'atteggiamento del professore come volete: conservatore quando chiede a un alunno di togliersi il cappellino in classe; progressista quando interagisce pacatamente nell'insegnamento senza fare distinzioni. Nella classe che ho mostrato non accadono episodi estremi di violenza e droga, dati sicuramente reali ma resi eccezionali dai giornali'. E' bastata un'increspatura, una lieve messa in discussione dell'autorità per far saltare il banco della convenzione. E a quel punto può andare a rotoli anche tutto il resto. Come dice la disperata ragazzina al professore l'ultimo giorno di scuola alla richiesta di qual è la cosa più interessante imparata durante l'anno: 'Monsieur, credo di non avere imparato nulla'.

Liberazione - 25/05/08
Davide Turrini